

PRESENTAZIONE. MIGLIORAMENTO, POTENZIAMENTO O SUPERAMENTO DELL'UMANO?

FRANCESCO RUSSO*

NEL novembre 2016 una quattordicenne inglese, malata terminale di cancro, ha ottenuto dalla Corte Suprema del Regno Unito di essere ibernata subito dopo la morte: avversa all'idea di essere sepolta e pienamente fiduciosa nei futuri progressi della medicina, era convinta che grazie alla crioconservazione si sarebbe potuta risvegliare quando la sua malattia sarebbe stata curabile. Il giudice ha formulato il verdetto rigettando il parere opposto del padre e accogliendo quello favorevole della madre. Avvenuto il decesso, il suo corpo è stato quindi ibernato e trasportato negli Stati Uniti, presso il Cryonics Institute, dove viene conservato in nitrogeno liquido a -130 gradi, per un tempo illimitato e a un costo di trentasettemila sterline.¹ Ho menzionato questo fatto di cronaca per mettere in risalto quanto sia penetrata nella mentalità odierna la convinzione o l'illusione che la scienza potrà, prima o poi, risolvere tutti i problemi e realizzare le più rosee promesse di salute e benessere.² Anzi, si ritiene che saranno del tutto superate persino le caratteristiche più peculiari della nostra condizione umana, ovvero la mortalità e la fragilità.

Ad uno sguardo attento, tale atteggiamento non ci stupisce, giacché la persona umana ha un costitutivo orientamento autotrascendente: cerca di superare sé stessa, i propri limiti temporali e corporei, con una tensione che non trova mai un appagamento definitivo. Vorremmo vivere più a lungo, avere conoscenze illimitate, condurre un'esistenza migliore, godere con più intensità delle gioie della vita, non separarci mai dai nostri cari, sperimentare la realizzazione delle nostre aspirazioni incessanti. Aneliamo a una verità, un bene e una bellezza che nelle nostre circostanze storiche cogliamo sempre solo in modo condizionato e provvisorio. È così sin dagli albori dell'umanità, come

* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma. E-mail: frusso@pusc.it

¹ La notizia è stata ripresa da tutti i mezzi di comunicazione; tra i tanti, si può vedere: <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-11-18/quattordicenne-inglese-muore-cancro-si-giudici-all-ibernazione-124419.shtml>? consultato il 12 maggio 2017.

² In tal senso è significativo quanto prospetta il sito del Cryonics Institute: www.cryonics.org

mostrano, ad esempio, i miti di Prometeo e di Icaro, o la storia omerica di Ulisse, tanto per limitarmi alla cultura occidentale.

Penso che si possa inquadrare in questa prospettiva antropologica il contenuto del quaderno monografico che sto presentando su “Umano, transumano, postumano”. Il Consiglio di redazione e il Consiglio scientifico di «Acta Philosophica» hanno scelto tale argomento in occasione del venticinquesimo anniversario della rivista, il cui primo fascicolo è uscito nei primi mesi del 1992. Nell’operare tale scelta è stato perseguito un duplice intento: in primo luogo, riflettere su un tema che coinvolge la filosofia, le scienze umane e la teologia, secondo una metodologia interdisciplinare e con un obiettivo transdisciplinare che hanno contraddistinto sin dall’inizio l’attività della rivista e la stessa Facoltà di Filosofia che la cura. In secondo luogo, offrire ancora una volta un contributo al dibattito filosofico-culturale contemporaneo, com’è stato fatto con altri quaderni monografici, tra cui cito solo: “Vivere la morte: l’eutanasia e le sue alternative” (II/2006), “Neuroscience and Freedom” (II/2008), “Tecnoetica” (I/2011), “Sexuality: Gender, Difference, and Reciprocity” (II/2016).

Postumanesimo e transumanesimo costituiscono un arcipelago (riprendo l’immagine usata da Luca Grion nel suo contributo al quaderno monografico) in cui non è facile orientarsi. Nell’opinione pubblica vengono presi in considerazione talora con scetticismo o paura, altre volte con entusiasmo acritico o con rassegnato attendismo. D’altronde, sono in gioco considerevoli interessi economici e ideologici,³ sicché non possiamo eludere il confronto con tali correnti e con gli interrogativi che destano. Sono domande che ci interpellano in profondità, poiché in fin dei conti mettono in questione se ha ancora senso parlare di “umano” e qual è il futuro che ci attende. Giustamente, già nel 2001 Jürgen Habermas esprimeva le sue preoccupazioni nei confronti delle trasformazioni innescate dalla genetica e dalle tecnologie riproduttive, e invitava a soppesarne le ricadute sul futuro della natura umana.⁴

Preferisco non anticipare le riflessioni svolte dai quattro autorevoli studiosi ai quali abbiamo chiesto di intervenire con un contributo. Ritengo che i loro articoli offrano una panoramica esauriente e le necessarie risorse per un approccio valutativo all’argomento, fornendo anche numerosi riferimenti bibliografici. Vorrei, però, presentarli sinteticamente per delineare il quadro da essi tracciato.

Benché gli articoli siano disposti in ordine alfabetico, mi pare che quello di Luca Grion possa essere considerato propedeutico: viene fornita una mappa-

³ Si veda la rigorosa analisi di E. CONTI, *Il postumano. Domande per l’antropologia*, «La Scuola Cattolica», CXLII/4 (2014), pp. 563–586.

⁴ Cfr. J. HABERMAS, *Die Zukunft der menschlichen Natur. Auf dem Weg zu einer liberalen Eugenetik?*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2001 (trad. it.: *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, a cura di L. Ceppa, Einaudi, Torino 2002).

tura del territorio speculativo del postumanismo e del transumanismo e se ne mettono in luce alcune costanti antropologiche, tra cui la fiducia nella tecnica, le derive naturalistiche e riduzionistiche, l'esaltazione dell'autonomia personale e una concezione edonistica della felicità.

Per aiutare a comprendere la genesi dell'utopia postumanista, José Ángel García-Cuadrado ripercorre l'evoluzione del concetto di umanesimo, fino alle critiche di Martin Heidegger contro la concezione umanistica e il preteso superamento di ogni apparente antropocentrismo propugnato da Peter Sloterdijk. Allo scopo di vagliare gli approdi di questo itinerario, vengono richiamati gli spunti dei saggi di John Gray.

Un indispensabile completamento delle due suddette ricognizioni è fornito da Ruud ter Meulen: senza pregiudiziali chiusure, analizza le implicazioni del potenziamento umano (*human enhancement*), che può essere un valido aiuto per fronteggiare la malattia e la disabilità, ma va anche a braccetto con le rivendicazioni di una concezione individualistica dell'agire umano. Ciò emerge dall'acceso dibattito al riguardo tra *libertarians* e *communitarians*, di cui sono ricostruite le linee guida, sullo sfondo dell'insopprimibile orizzonte di solidarietà, di giustizia e di dignità della persona.

La sollecitazione ad allargare lo sguardo proviene dal testo di Philippe Cabelle-Dumont, che prende in esame il retroterra metafisico del transumanismo e il suo inevitabile interpellare la teologia. La spinta autotrascendente che pervade le posizioni transumaniste pare condurre verso la tesi di un'auto-creazione o ri-creazione dell'essere umano, con una visione immanente dell'escatologia.

Reputo che i lettori si uniranno al mio ringraziamento agli autori del presente quaderno monografico per avere contribuito in modo rilevante all'approfondita riflessione su questo argomento.